



Spunti di riflessione più o meno inediti – n. 12 (14/05/2012)

a cura del Centro studi e documentazione sullo scautismo – AGESCI Sicilia

Un albero, un simbolo

Sono trascorsi vent'anni dalla fiaccolata organizzata a Palermo dall'AGESCI dopo la strage che uccise Giovanni Falcone, la moglie e la sua scorta e poco prima che anche Paolo Borsellino venisse ucciso. Ci apprestiamo a ricordare quei tragici eventi; allora, dopo due anni, anche il Consiglio Generale AGESCI volle ricordare piantando un carrubo sul prato di Bracciano (con terra proveniente da tutte le regioni, da Sarajevo e dal Kenia) all'apertura dei lavori. Il brano è tratto da: Paolo Carrubba, "Scout – Atti del Consiglio Generale 1994", n. 25, 1994, pp. 5-6.

I numeri precedenti di questi "Spunti..." si trovano su: sicilia.agesci.it/csd - "Pubblicazioni del Centro" - "Spunti di riflessione".

All'indomani della strage di Capaci il quotidiano "La Sicilia" di Catania lanciò l'iniziativa di piantare un albero di carrubo in memoria di Giovanni Falcone, della moglie Francesca Morvillo e degli uomini della scorta Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani.

L'iniziativa venne accolta positivamente dalla società civile siciliana che, in quasi due anni, ha piantato in mille cerimonie, svoltesi in tutta l'Isola, migliaia di carrubi a ricordo delle vittime della mafia. Quella di piantare un albero, in occasione di nascite o morti, è una tradizione che appartiene a popoli diversi che intendono così riaffermare il legame che unisce alle proprie radici. Si pianta un albero quando nasce un bambino perché in segno di speranza egli sia legato alla terra che lo ha visto nascere. Il popolo di Israele ha piantato una foresta per ricordarle vittime dell'Olocausto e per quanti contribuirono ad alleviare le sofferenze del loro popolo.

Il carrubo è una pianta forte e resistente che cresce in terreni aspri ed assolati presente in tutto il bacino del Mediterraneo ed è il simbolo di un legame antico tra i popoli. Ha sfamato ed ha fatto da casa ad intere generazioni di Siciliani che ne hanno utilizzato ogni parte come fonte di sostentamento anche primaria. Chi quindi meglio del carrubo poteva "fare memoria" di Giovanni Falcone e, successivamente, pochi mesi dopo del suo amico e collega Paolo Borsellino.

Abbiamo ascoltato proprio dalla viva voce di quest'ultimo quella sera del 21 giugno 1992 nella basilica di S. Domenico a Palermo, la commemorazione di Falcone che, più che un epitaffio era – e questo era il senso della veglia – il passaggio dal testimone fra chi era stato "costretto" a lasciare e chi era pronto a raccogliere l'impegno continuando con tenacia a combattere la mafia. Pur nella diversità del carattere – beffardo e chiuso Falcone, estroverso e sorridente Borsellino – l'uno e l'altro hanno incarnato il dualismo del popolo siciliano, sempre diviso dall'amore e l'odio per questa terra, ma sempre cosciente di non poterla mai ripudiare perché parte integrante di essa. Ora [dopo] queste morti, come per una catarsi collettiva e una purificazione salvifica, è partito il riscatto del popolo siciliano (alcuni la considerano solo un atto di conformismo) che ha

toccato la sua punta massima nel 1° anniversario di quel 23 maggio quando oltre 400 mila persone si sono ritrovate a Palermo nel ricordo dei due magistrati uccisi.

Ma piantare un carrubo serve a poco se se ne fa un "monumento alla memoria" e non un **Monumento vivente**, punto di partenza per un impegno ad educare ad una nuova cittadinanza. Dove vive un'associazione educativa qual è l'Agesci deve essere sempre protagonista del cambiamento che, al di là del momento emozionale, deve concretizzarsi in gesti e scelte quotidiane. Dove educare significa rispettarsi a vicenda, conoscersi, non giudicarsi, scoprire la ricchezza della diversità dell'altro.

Quindi appare evidente, anche a seguito della crisi valoriale in cui versa il paese e di cui la mafia e tangentopoli sono le due facce della stessa medaglia, che l'educazione alla legalità ma anche quella all'accoglienza – il termine tolleranza ci sembra quanto mai limitato – sia[no] un impegno categorico per un'associazione che vanta una diffusione territoriale come quella dell'Agesci.

Catania 18 aprile 1994